

DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO
Via della Pisana 1111 - Roma

Carissimi Confratelli,

con grande dolore, ma insieme con serenità piena di speranza, vi annuncio la scomparsa improvvisa del nostro caro Ispettore di São Paulo (Brasile)

Don **GIUSEPPE ANTONIO ROMANO**



La sera del 21 aprile, mercoledì della settimana di Pasqua, un tragico incidente d'auto gli troncava la vita sull'istante: aveva 54 anni di età, 33 di professione e 26 di sacerdozio.

Assieme al Consigliere Regionale e all'Economista Ispettoriale si era recato a Petropolis, città nei pressi di Rio de Janeiro, dove il gruppo dei nostri studenti di teologia trascorreva una giornata di distensione in occasione delle vacanze pasquali. Il disastro si verificò nel viaggio di ritorno alle porte della cittadina di Queluz a pochi chilometri dal nostro aspirantato di Lavrinhas. Erano le 21.30. Don Romano sedeva al volante e guidava con la consueta prudenza sotto una pioggia torrenziale. D'improvviso, per cause ancora non potute accettare, le ruote presero a scivolare sulla strada bagnata e l'auto percorse, senza controllo, un centinaio di metri finché si capovolse. Don Romano fu lanciato fuori riportando una mortale frattura alla base cranica.

Vi lascio immaginare la costernazione di tutti: Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori, Exallievi, amici e conoscenti, man mano che la notizia veniva trasmessa da São Paulo a tutto il Brasile, e alla

Direzione Generale di Roma. Man mano che si diffondeva la conoscenza della tragica scomparsa di Don Romano, anche la sua figura religiosa si veniva delineando con più evidente chiarezza attraverso i commenti affettuosi di quanti l'avevano conosciuto.

Dopo lunga ed estenuante attesa, dovuta al disbrigo delle formalità di legge per il ricupero della salma, l'indomani nel pomeriggio si poterono celebrare le esequie nel nostro santuario del Sacro Cuore di Gesù. La presenza al completo dei membri della famiglia salesiana e degli amici dell'opera fece sì che la Chiesa traboccasse di fedeli. La concelebrazione eucaristica con oltre cento sacerdoti salesiani, religiosi e diocesani, costituì una manifestazione di stima verso il caro Don Romano, e di solidarietà al dolore dell'Ispettoria. Presiedette la concelebrazione, in assenza del Cardinale, Mons. José Turler, Vescovo Ausiliare e Vicario Generale della Archidiocesi. La benedizione alla salma venne impartita dal salesiano Mons. Bonifacio Piccinini, Amministratore apostolico di Cuiabá.

Ci è di tanto conforto, fratelli e figli carissimi, il poter dire con tutta verità che il nostro Don Romano era preparato per l'improvviso incontro col Signore. Pareva anzi che lui stesso lo presentisse. La settimana che precedette la Pasqua, con un gesto caratteristico del suo stile semplice e premuroso, volle visitare tutte le case dell'Ispettoria, per recare alle singole comunità il tradizionale « uovo di Pasqua » e soprattutto per dare a ciascun confratello il suo fraterno abbraccio con gli auguri di buone feste. Subito dopo la Pasqua fece ancora una visita agli studenti di filosofia che trascorrevano alcuni giorni di riposo al mare. Il giorno stesso del tragico incidente, passando per il Noviziato, approfittò della presenza del suo Confessore per purificarsi. Partì in questo modo verso la casa del Padre, realizzando la sua Pasqua nella luce della Pasqua di Cristo.

Sotto i dati di un curriculum, una risposta a Dio

Don Giuseppe Antonio Romano era nato a São Paulo, il 15 maggio del 1921, da genitori portoghesi: Igino da Trindade Romano e Guillermina Augusta. Essi seppero educare i loro figli a un cristianesimo solido, radicato in una fede semplice e profonda, tradotta in pratica religiosa costante. Da questa radice e dalle sue prime infantili esperienze « di chiesa » vissute come chierichetto della parrocchia Santa Cecilia, nacque in Don Romano il germe della vocazione sacerdotale. Mons. Pavesio, suo Parroco, tuttora vivente e che presenziò ai suoi funerali, lo indirizzò al Seminario Arcidiocesano, dove fece gli studi medi e ricevette la veste talare alla fine del quinto anno. Di là passò per la filosofia al Seminario Maggiore. Fu durante il terzo anno di filosofia che si decise per Don Bosco. Si era scelto come Confessore il parroco salesiano del Santuario del Sacro Cuore di Gesù, l'ex-Ispettore Don Andrea dell'Oca. Così a vent'anni il chierico Romano entrava come aspirante a Lavrinhas.

Il passaggio dalla città e dal Seminario arcidiocesano di São Paulo al nostro studentato di filosofia, e l'adattamento al nuovo tipo di vita e di studio, non furono facili né privi di sofferenze. Doveva ora convivere con un centinaio di aspiranti e con una ventina di chierici, in un paesino all'in-

Soprattutto il senso religioso della vita

Lo testimoniano queste sue parole: « Faccio di me un dono a Dio, affinché Dio faccia di me un dono per tutti confratelli ».

La dedizione ai confratelli era un riflesso del suo orientamento a Dio. Religioso, più che per l'osservanza delle regole, per il senso della presenza provvidenziale di Dio negli eventi della sua vita, Don Romano ci impressionava per la capacità e l'abitudine di riferire al Signore i fatti e di affidare a Lui aspettative e speranze.

La sua pietà e spirito di preghiera erano da tutti conosciuti. La sua presenza costante alla preghiera comunitaria, la sua assiduità al sacramento della confessione, la partecipazione attiva alla liturgia erano certamente il risultato dell'educazione ricevuta in famiglia, nel seminario e nel periodo della formazione salesiana; formazione per altro che non lasciò di sviluppare e riassimilare anche negli anni impegnati della carica ispettoriale.

Negli imprevisti si rivela alle volte qual è il movimento più spontaneo del proprio spirito, e la dimensione che più lo riempie. Nel momento in cui la macchina impazzita faceva pensare a tutti gli occupanti l'imminenza della fine, si sentì l'ultima invocazione di Don Romano e quasi l'unico commento alla tragica situazione: « Maria Ausiliatrice! ».

Carissimi confratelli... la scomparsa repentina ha reso più grande e stagliata la figura religiosa del caro Don Romano: egli è un vero figlio di Don Bosco, che ha assimilato lo spirito della Congregazione e l'ha fatta crescere. Possiamo ben ringraziare il Signore di aver avuto un confratello portatore e veicolo di tali ricchezze spirituali per le nostre comunità. Confratelli di questo tipo ci fanno migliori. Quando ritornano al Signore non ci lasciano e non scompaiono: la loro esistenza terrena si prolunga nei valori che hanno seminato nelle comunità, e che per loro continueranno a crescere anche dopo la loro scomparsa.

Abbiate presente nelle vostre preghiere questo nostro indimenticabile confratello; pregate anche per la provata Ispettoria di São Paulo, affinché questo sacrificio sia seme moltiplicatore di vocazioni autenticamente salesiane.

E vogliate avere un ricordo anche per me.

Roma, 1 agosto 1976

Sac. Luigi Ricceri
Rettor Maggiore

Dati per il necrologio

Don GIUSEPPE ROMANO, nato a São Paulo (Brasile) il 15.5.1921, morto a Queluz (São Paulo) il 21.4.1976 a 54 anni di età, 33 di professione e 26 di sacerdozio.

vi rimediava con la triplice arte di saper attendere, di comprendere a fondo le difficoltà, e di pregare con rinnovato fervore.

Dimostrò sempre speciali premure per gli ammalati. Nonostante le molte occupazioni non mancò mai di far loro delle visite, anche con evidente sacrificio di altri impegni. E questo specialmente per i Salesiani, per le Figlie di Maria Ausiliatrice, per i Cooperatori, per gli Exallievi e benefattori che sapeva infermi da tempo.

La sua disponibilità, pronta ad assumere qualsiasi incombenza gli fosse richiesta, si estendeva anche a delle piccole prestazioni in favore dei confratelli. Questi, anche giovanissimi, non si sentivano in soggezione nel richiedere all'Ispettore un semplice passaggio in auto, quando lo vedevano in procinto di partire. E spesso la partenza era determinata da uno scritto o da una telefonata di un confratello desideroso di avere con lui un abboccamento. Questo intanto gli offriva il modo di incontrarsi con tutti gli altri confratelli della comunità.

A servizio della comunione ispettoriale

Gli anni 1972-76 furono anni di crescita della comunità ispettoriale: non per l'aumento materiale delle opere, ma per lo sforzo di partecipazione, di comunicazione, di comprensione mutua, di animazione pastorale. Don Romano cercò di lavorare in intensa comunione col suo Consiglio Ispettoriale, i direttori, tutti i confratelli. Si prodigò fraternamente, sempre pronto a partecipare, a essere presente, a collaborare e a suscitare collaborazione. Questa preoccupazione di unione era in lui più forte che la necessità di raggiungere determinati traguardi nell'ordine organizzativo o amministrativo.

Il suo sforzo di unione non fu solo spontaneo e meno ancora ristretto o selettivo: abbracciava le dimensioni della vocazione salesiana, e sgorgava dal senso di appartenenza alla Congregazione. Così con i Superiori Maggiori, e in special modo col Rettor Maggiore, aveva creato un rapporto fatto di fiducia filiale, di senso di solidarietà, di coscienza del proprio ruolo di collegamento dell'Ispettoria col Centro, di amicizia ispirata a un profondo senso religioso.

Al servizio della comunione Don Romano impegnò il suo spirito di sacrificio silenzioso e paziente, e per essa affrontò serenamente la sofferenza. Un'artrosi molesta e progressiva alla gamba destra aumentava le difficoltà inerenti alla sua carica; ma non per questo si lagnava o ritardava impegni e spostamenti necessari. Ricordo che di passaggio per l'Ispettoria, prendendo lo spunto da quel forzato zoppicare dell'Ispettore, dissi ai confratelli: « L'Ispettore zoppica, ma l'Ispettoria va bene ». E in verità bisogna riconoscere che i progressi fatti dall'Ispettoria non si spiegherebbero senza il sacrificio di Don Romano.

Con la sofferenza fisica e con la stanchezza causatagli dal suo lavorare senza sosta, anche la sofferenza morale faceva parte della sua vita. Molto sensibile per natura, non era indifferente alle incomprensioni o al semplice scontento, e lo sentiva in profondità.

terno dello stato di São Paulo, in tempi di guerra e di strettezze economiche. Egli però dimostrò una tenacia e una chiarezza di propositi che lasciarono traccia nella sua personalità. Fu in quell'ambiente sano, allegra e austero che maturò la sua vocazione salesiana. Vennero poi gli anni della formazione, trascorsi nella regolarità degli impegni di studio, di prestazioni gioiose secondo le sue capacità (eccelleva come sportivo, cantore, barbiere e infermiere), di convivenza fatta di schiettezza, di prospettive apostoliche, coronati dall'ordinazione sacerdotale l'8 dicembre 1950.

Poi il curriculum di lavoro salesiano, vario per ciò che riguarda i luoghi e le cariche, e ascendente non tanto nella gerarchia delle funzioni quanto nell'espansione progressiva della sua capacità di servizio e nella stima dei confratelli. La sua schedina di archivio è tutta costellata di vari impegni dal 1950 al 1972: Economo, Consigliere scolastico, Direttore dell'oratorio festivo, Parroco, Direttore del Liceu Coração de Jesus (1968-1971). Nel 1971 fu nominato Vicario Ispettoriale, e svolse anche le funzioni di Economo quando il titolare Don Antonio Sarto fu nominato Vescovo Ausiliare di Porto Velho. Nel frattempo l'assenza dell'Ispettore, a causa del Capitolo Generale Speciale XX, caricò sulle sue spalle la cura dell'Ispettoria.

Quando nel 1972 Don Salvatore De Bonis finì il suo periodo come Ispettore di São Paulo, Don Romano fu indicato e scelto a succedergli. Accettò non senza esitazione, perché non si giudicava in possesso delle qualità necessarie al compito; ma da quel momento mise a servizio degli altri tutta la sua bontà ed esperienza. E con questa disponibilità portò avanti il governo dell'Ispettoria fino alla morte.

Il tratto dominante della sua personalità: la bontà

La personalità di Don Romano presenta a noi suoi confratelli dei tratti inconfondibili e soprattutto esemplari. Il suo « curriculum vitae » che è poi il suo « libretto di lavoro salesiano » indica già in sè la tempra dell'uomo di Dio, sempre pronto a dire di « sì » al Padre, in perfetta obbedienza. Per quanti lo conobbero però Don Romano resterà il ritratto della bontà simpatica e fraterna. Dappertutto e con tutti la sua delicatezza di modi e la sua affabilità comprensiva lo rendevano il « superiore accolto », e quindi sommamente costruttivo: lavorava per amore, e per amore faceva lavorare per il Regno dei Cieli.

Il Consigliere Regionale Don Vecchi nell'omelia del settimo giorno lo tratteggiò così: « Non solo possedette la bontà per natura; egli credette nell'efficacia della bontà — alle volte contro il parere di altri — per correggere, per coordinare, per dirigere... Soprattutto per *far crescere*... Alcuni considerano la bontà paterna come una qualità di cui si può prescindere nel governo religioso. Essa servirebbe, secondo loro, non tanto per risolvere, ma per dare un tocco gradevole ad altre attitudini più direttamente applicabili all'arte di dirigere uomini. Don Romano credette nella paternità; in essa integrò e concentrò le altre qualità necessarie per dirigere: energia, sagacia, conoscenza degli uomini ».

Quando poi non otteneva subito corrispondenza alla sua affabilità,

